

LA PROVINCIA

DELL' ISTRIA,

organo ufficiale per gli atti della Società Agraria Istriana.

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Atti ufficiali della Società agraria istriana

NOTIZIE E DOCUMENTI

per la conoscenza delle cose istriane

Delle Memorie sacre e profane dell'Istria

del dottor Prospero Petronio

MS. 1680-1681.

(Continuazione V. pag. 1745).

Libro secondo

- Del Timavo principio dell'Istria secondo alcuni, del Golfo di Trieste, Castel di Duino, Pucino con altri luochi situati su quel seno.
- Dell'antica città di Trieste, fu un tempo nobilissima Colonia romana.
- Epilogo d'alcune azioni delli Triestini.
- Copia delle condizioni e privilegi quando li Triestini si raccomandarono alla Casa d'Austria correndo l'anno 1383.
- Serie delli Capitani spediti di tempo in tempo al governo di Trieste da che Triestini si raccomandarono alli Serenissimi Arciduchi d'Austria (1296-1674).
- Dell'arrivo della Maestà Cesarea di Leopoldo I nella Città di Trieste adì 25 Settembre 1660.
- Famiglie ascritte all'Albo dei Nobili Triestini.
- Degli' Huomini illustri di questa Città ch' in lettere et armi fiorirono.
- Delli Vescovi di Trieste.
- Delli Santi Martiri della Città di Trieste.
- Della Diocesi Triestina.
- Del Castello di S. Servolo.
- Contea di Racizze, Castello.
- Della Torre di Muggia.
- Del Castello di Humago e sue Ville, Sipar e Materada.
- Del Contado di Pisino.
- Descrizione del Monte Maggiore, *Delphion* detto dagli Antichi.
- Pisino capo del Contado.

- Pedena Città.
 - Serie delli Vescovi di Pedena.
 - Pieve soggetta al Vescovato di Pedena nel Contado di Pisin.
 - Luoghi del Contado sottoposti al Vescovato di Parenzo.
 - Castello di Gallignana
 - Lindaro
 - Vermo
 - Treviso
 - Antignana
 - Coridego Villa
 - Convento di S. Pietro in Selve.
 - Terra di Gimino. — Descrizione di Gimino.
 - Topografia della Città di Pola e sua Diocese, ne' quali si ragiona dell' antichità di quella Città, suo Territorio, Ville; de' suoi Vescovi, e delli Castelli, Terre e Scogli, et principalmente di Dignano, Albona, Fianona ed altro degno di memoria, vien raccolto con brevità e severità historica.
 - Vescovi di Pola.
 - Dell' Isola dei Brioni.
 - Dell' Isola o Scoglio di S. Girolamo e Veruda.
 - Chiese della Diocesi di Pola.
 - Fasana.
 - Promontore.
 - Pomero.
 - Medolin.
 - Gorizza ovvero Castelnuovo, Carnizza, Marzana.
 - Monmarano.
 - Galisano, Lavarigo, Altura, Montichio.
 - Sisano.
 - Dignano.
 - Albona et Fianona.
 - Barbana.
- Libro terzo**
- Parenzo e Diocesi Parentina.
 - Tavola delle Case antiche e nove che hanno il fregio dell' ingresso nel Spettabile Consiglio di Parenzo.
 - Della Chiesa Episcopale di Parenzo, sue prerogative.
 - Vescovi et Giurisdictioni.
 - Luochi che si contengono nella Diocesi Parentina.

1751

- Contea del Castello d' Orsera.
- Contea di Fontane.
- Della Terra di Rovigno.
- Castel Valle.
- Della Contea di S. Vicenti.
- Del Leme, di S. Michel del Leme; Grotta di S. Romoaldo e Contea della Geroldia.
- Del Castello di Montona.
- Famiglie di Cittadini della Terra di Montona.
- Visinada e Medolin Giurisdizione dell' Illustriissima Casa Grimani di S. Luca.
- Emonia ovvero Cittanova.
- Primi fondatori di Emonia et antico suo sito.
- Vestigie Romane.
- Emonia ovvero Cittanova.
- Della Chiesa Cathedralre — Reliquie de' Santi Canonici et altro.
- Dell' Acque e novamente della qualità del terreno e Fiume Quieto.
- Delli Vescovi incominciando da S. Massimo primo Vescovo di Cittanova.
- Entrata del Vescovato di Cittanova; suoi feudi e luochi soggetti.
- Contea di S. Lorenzo in Daila.
- Verteneglio.
- Villa nova.
- Contea di Momiano.
- Berda Villa.
- Difese dell' antica Emonia Istriana contro Filippo Cluverio e Lodovico Schönleben aggiunte alle Memorie dell' Istria.

Se porrete a confronto questi titoli coll' Indice dei *Commentari Storici - Géografici della Provincia dell' Istria di Monsignor Giacomo Filippo Tommasini*, come furono pubblicati a cura del D. Domenico Rossetti, nel IV volume dell' *Archeografo Triestino*, (Trieste 1837) vi accorgete facilmente che il Petronio non fece opera di nuovo getto, ma rimpastò l' opera del Tommasini con correzioni ed aggiunte. — Il Petronio, nato nel 1608, soli 13 anni dopo del Tommasini, e quindi suo contemporaneo, gli sopravvisse non meno di anni 34 durante questi, (se si eccettuino gli ultimi 7 od 8.) si occupò sempre con grande amore a raccogliere notizie e a far studii per correggere, sviluppare, condurre a compimento e illustrare con citazioni e disegni quanto il Tommasini per sopravvenuta morte aveva lasciato incompleto.

Ho esaminato e posto a confronto i due testi, ma sarebbe difficile, e più ancora noioso il render conto minuto delle consonanze e delle differenze a chi non può avere entrambi i testi sott'occhio. — Il Petronio copiò alla lettera lunghissimi squarci del Tommasini senza mutar verbo, o facendo appena qualche trasposizione di parole o variazione di frasi, ma aggiunse anche molti e lunghi squarci di proprio, tutto frutto dei suoi studii e della sua diligenza. — Quello che rende poi veramente importanti e utilissime a noi Istriani le *Memorie del Petronio*, ad onta del lamentato difetto di critica storica, sono i disegni o prospetti di molte città, terre e castella quali allora esistevano, e la citazione di molti autori italiani, latini, greci ed altre nazioni alcuni dei quali, comunemente nati ed usati al suo tempo, ora sono addivenuti rari, e riescirebbe difficile forse di rinvenirli all' infuori delle pubbliche Biblioteche delle maggiori città. Nè contento di citare gli autori e le opere, ne ricopia i passi che fan-

no al suo scopo in tutta la loro estensione. In grazia di ciò le *Memorie del Petronio* divulgate che fossero a mezzo della stampa faciliterrebbero grandemente le ricerche e gli studii finali per la storia provinciale. Chè il Petronio, a quanto si vede, cercò e raccolse con pazienza e passione, e costipò ordinatamente nelle sue *Memorie* tutto quanto poteva giovare a far conoscere le condizioni dell' Istria da tempi più remoti fino ai suoi dì (1680-81), tutto quello che poteva ridondare a suo lustro. Vero è che, innamorato del proprio paese, ha peccato forse di eccesso, e, come ogni innamorato, accettò tutto per buono e tutto vidde attraverso una prismatica che abbellisce e colora. Ma concesso pure che ci sieno qui e là difetti di critica, ampolosità di forma, ottimismo di giudizi, c'è d'altronde molta e soda erudizione e non minor diligenza, e il tutto è esposto in lingua corretta e in nitido stile. Qualche ridondanza, qualche slancio un pò strano, piuttosto che all'individuo è da attribuirsi al tempo. — Il Petronio di solito non fu felice nel riprodurre le iscrizioni romane, ma e prima e dopo di lui molti, che più di lui la pretesero, si sbagliarono. — Seguendo l'andazzo delle vecchie Cronache e appoggiato a semplici conformità di nomi, asserì troppo facilmente d'origine romana alcune famiglie; ma anche in ciò hanno peccato prima e dopo di lui non pochi altri, e scrittori di maggior fama.

Il Conte Gian Rinaldo Carli, non dissimulando questi difetti, e facendo insieme ragione ai meriti reali del Petronio, scrisse di lui nel *Ragionamento delle Antichità di Capodistria*. (Raccolta Calogerà vol. 28 ann. 1743): *suo costume fu di essere quanto innocente negli antichi, altrettanto veritiero nei fatti dei tempi suoi*. — Ai di nostri l'illustre Teodoro Mommsen, considerando il Petronio sotto un solo ed unico aspetto, lo giudicò assai più severamente. Dopo aver detto: *Tommasinum aut continuavit, aut compilavit, per pacua habet sincera sibi propria, scilicet Albonsensia illa* (V. Kandler. Aggiunte alle Iscrizioni dell' Istria n.ri 849-850-851-852) *et figliras quasdam Capodistriana* (V. Carli, *Antichità Italiane* — Parte II pag. 312 e 13) *soggiunge denique titulos Capodistrianos duos ipse excogitavit, homo levissimus et nugator*. (Corpus Inscriptionum Latinarum Vol. V pag. 1 e 2).

Per contrapposto a questi severi, troppo severi giudizi, udite, prego, le lodi che ne fecero in altri tempi il Padre Ireneo della Croce (1698) ed il Vescovo di Capodistria Monsignor Paolo Naldini (1700). Il primo, detto con lode di Mons. Giac. Filippo Tommasini, delle sue Opere stampate e di quelle che per la sua morte rimasero imperfette, soggiunge: *massime le Memorie sacre e profane dell' Istria che, pervenute alle mani dell' Eccellentissimo dottor Prospero Petronio nativo di Capodistria, e Medico della Città di Trieste, con accurata diligenza, bellissima addizione, e studio accresciute, le ridusse all' ultima perfezione per mandarle alla stampa, quando la morte tagliato il filo de' suoi floridi anni, privò colla sua vita, non solo la patria, ma il mondo tutto di tanto bene; onde acciò non restasse nell' obliivione sepolto sì prezioso tesoro, ordinò che, chiuso in una cassetta, si depositasse nel Convento de' Reverendi Padri Cappuccini di Capodistria, sin tanto che alcuno spinto dall' amor della patria lo mandasse alla luce*. Così scriveva il Padre Ireneo nel 1698 10 anni appena dopo la

morte del Petronio. (V. Istoria antica e moderna della Città di Trieste. Tip. Weis 1820 T. I pag. 31).

Interrogate in grazia cotesti PP. per sapere se nel Convento o nell'Ordine ci sia memoria o tradizione di questo fatto.

E il Naldini, nella Introduzione alla *Corografia ecclesiastica . . . della Città e Diocesi di Capodistria*, (Venezia 1700), dopo aver accennato a quanto scrissero intorno all'Istria Pietro Paolo Vergerio il Seniore, Lodovico Vergerio il Coppo, il Goina, il Muzio, il Manzoli, dopo aver detto delle lettere del Vescovo Morari riflettenti alle cose dell'Istria, e dei *Commentari dell'Istria del Tommasini* deplorando la morte prematura di quest'ultimo in colpa della quale rimasero imperfetti i detti Commentari, esce a dire: *A tanta cattura, peraltro irreparabile, riparò in qualche forma l'ingegnosa penna del Dottor Prospero Petronio, il quale negli anni scorsi restrinse in un copioso Volume le fatiche tutte degli adottati Scrittori e singolarmente delli Vescovi Morari e Tommasini, col titolo - Memorie sacre e profane dell'Istria e sua Metropoli -, a tal che egli ravviò con buon ordine quanto da altri fuor d'ordine si riportò, e ridisse di Giustinopoli tutto il dicibile - Opera degna del cedro nonchè del torchio, e se manoscritta riempie le mani de' Letterati, impressa gonfierebbe le cento bocche della Fama, purchè la singolare modestia dell'autore, ne' suoi heredi degnamente trasfusa, non s'opponesse alle stampe, quand'egli nel Tomo predetto, sotto la cifra ingegnosa di questo anagramma Propertio Spenoro, ceta in sino il proprio nome.*

Non sconfortato dal giudizio troppo severo degli uni, nè illuso dalle lodi un po' stemperate degli altri, io, mantenendo quanto ho detto più sopra, unisco il mio al desiderio espresso nel 1829 dallo Stancovich, (Biografia tom. II pag. 267) e ripetuto nel 1837 dal de Rossetti (Archeogr. Triest. vol. IV Prefazione), fo voti cioè che le *Memorie del Petronio* sieno messe a disposizione del nostro publico mediante la stampa. Se anche non sono intere e complete, ce n'è abbastanza però per interessare gli studiosi delle cose provinciali, e per dare occasione a nuovi studi e a nuove ricerche. Esse come ho scritto altra volta, (*Provincia* 1873 pag. 1343) non sono la storia quale si ha diritto di chiederla oggi, però sono raccolte di materiali storici così svariati, copiosi ed originali che al giorno d'oggi, dopo oltre due secoli, sarebbe difficile assai di rifare. Chi non fosse ancora persuaso della utilità pratica di tale pubblicazione, esamini in grazia con un po' di diligenza le citate due opere dell'Ireneo e del Naldini, e vedrà quale impulso n'abbiano avuto essi, e come largamente vi attinsero.

Ma è tempo ch'io vi dica dei disegni a penna, lavoro grossolano ma espressivo, ond'è corredata la II Parte esistente all'Archivio. — Sono in numero di 23 e precisamente 8, intercalati nel testo, e 15 sopra fogli separati, di questi ultimi 5 sono sopra foglio aperto, ossia in doppia grandezza. Ecco l'ordine con cui sono disposti nel volume, e insieme il soggetto di ciascheduno.

1. Tra le carte 70 e 71 in foglio doppio — Trieste col suo porto ed i suoi contorni più lo stemma e la scritta: *Tergestum Romanorum Colonia deducta sub Triumviris, Litoralis Istriae Civitas.*
2. Tra le car. 116 e 117 *Muggia e Muggia vecchia.*
3. Tra le car. 124 e 125. *Monte Maggiore nei con-*

fini dell'Istria. Sono segnati — la Fortezza di S. Pietro, — il Bosco fatto tagliare per impedire la strada a' Turchi l'anno 1646 — la Fontana dei Molini Bogliuno - Pas - Belai - Chersano - La Madonna del Lago - Berdo - Signoria - Dioteleva - Fiumara sotto Bogliun alcune strade e il principio dell'Arsa

4. Tra le carte 127 e 128. *Pisino Capo del Contado tutto chiuso da mura, e fuor delle mura - la Madonna - Convento de' PP. Zoccolanti - S. Nicolò Chiesa Maggiore: poi Pisin vecchio, - strada sopra la foiba - Molini.*
5. Tra le carte 129 e 130. *Pedena città - S. Michele.*
6. Sulla carta 134 retto *Castello di Gallignana.*
7. Sulla carta 134 tergo - *Lindaro.*
8. Sulla carta 135 retto - *Vermo.*
9. Sulla carta 135 tergo - *Treviso.*
10. Sulla carta 136 retto - *Antignana*
11. Sulla carta 136 tergo - *Coridego Villa*
12. Sulla carta 137 - *Convento di S. Pietro in Selve*
13. Sulla carta 138 - *Terra di Gimino.*
14. Tra le carte 139 e 140 in foglio doppio. *Pola - città - Porto - Contorni. - (Pola olim Julia Pietas - Opus antiquum Colchorum - Colonia Romanorum una cum celeberrimo portu) - Il disegno s'estende dal porto Val Bandon fin oltre Veruda, e dalle punte del Crocifisso e del Musil fin oltre Val di Becco e San Canzian. Sono segnati i seni, le punte, gli scogli, la Rena, il Zadro, S. Michiel, Stignan, Vitian, Veruda, Verudella, Saline ecc. C'è anche lo Stemma.*

(Continua)

IL MERCATO VINARIO ed i produttori enologi

Così riassume il prezioso periodico l'*Italia Agricola* i discorsi che si ripetono da un capo all'altro d'Italia:

Mentre i mosti fermentano, discorriamo di enologia e più particolarmente di commercio vinicolo. Come tutti gli anni, al chiudersi della vendemmia, ancor oggi i produttori si domandano: Quali saranno le vicende del mercato? Dobbiamo noi rallegrarci che afflusca il prodotto ed i prezzi tendano al ribasso? O troveremo maggior tornaconto in carestia di vini, e nello stringere pochi ma lucrosi contratti? — E quali le domande, varie sono eziandio le risposte, sebbene i più propendano per le annate di rado raccolto e reputino vero disastro l'abbondanza.

In ciò la pubblica opinione fa mostra pur troppo di cortissima vista; comechè essa non consideri che il rinvilire della merce in epoca di copioso raccolto dipende in gran parte dalla poco razionale produzione, dalla mancanza di criterii economici e di sfoghi per un'attiva esportazione. Migliorata la confezione e resi i vini durevoli a lungo, che potrà impedire l'enologo dal mantenere costante un prezzo remuneratore sul mercato, frenando la rovinosa concorrenza col serbare in cantina le quantità eccedenti? Le quali poi troverebbero smercio più profittevole assai nelle annate di deficienza o, meglio, in guardinga esportazione all'estero. Tutto noi dobbiamo riformare: pratiche enologiche e situa-

zioni del mercato; le prime colla scienza, il secondo coll'economia politica — e così avremo in breve raggiunto quell'armonia degli interessi, che è supremo intento fra produzione e consumo. — E gli è in ispecie ai grandi stabilimenti ed alle Società enologiche, cui spetta di rivolgere le loro mire all'estero e procacciare nuovi sbocchi ai crescenti prodotti, anzichè darsi attorno — come bene osserva il *Sole* — a ricercare troppo lauti e pronti guadagni in una artificiale condizione di mercato interno, generando in un ai privati incettatori, il monopolio con tutte le sue tristi conseguenze. A tal uopo gioverebbe pienamente, ciò che tuttora manca al commercio vinario in Italia. Case di commissione e rappresentanza nelle principali piazze consumatrici, capaci di potere, mediante congrue provvigioni, garantire il buon esito delle loro operazioni ed aventi estesi e molteplici rapporti all'estero.

Il vino italiano nel 1875

(Dal *Sole*)

Ora che in Italia sono ovunque finite le vendemmie e sono chiusi i mercati delle uve, ora si può dire schietta la verità intorno la quantità del vino italiano spremuto nel 1875, senza pregiudicare i produttori dell'uva i quali per mantenere se non elevati, almeno mediocri i prezzi, andavano dicendo, la vendemmia di quest'anno essere inferiore a quella dell'anno passato. Ma tali esagerazioni non valsero ad impedire l'avvilimento finale dei valori delle uve e dei mosti, cosicchè nel bacino del lago di Garda si vendettero buone uve a 10 lire il quintale; le migliori uve cremonesi si cedettero a lire 8, le migliori mantovane a lire 6; nelle Marche si alienarono mosti a 5 lire l'ettolitro, nella Toscana ad 8, ed in alcuni luoghi, fra Mantova e Modena, si giunsero a tale da abbandonare una metà dell'uva quale mercede dei vendemmiatori. Onde verificossi quanto noi asserimmo per veduta il 20 maggio ed il 4 agosto nel giornale *La Provincia di Brescia* che l'Italia nel 1875 avrebbe avuto vendemmia più copiosa di qualunque che ebbe mai, non tanto per la straordinaria fecondità delle viti, ma specialmente pella moltiplicazione delle vigne. Alla fine del secolo scorso estirparonsi viti nel piano dell'Italia settentrionale per soverchio avvilimento dei prezzi dei vini, ma allora era assai più rada la popolazione, e la difficoltà dei trasporti impediva l'equa distribuzione dei prodotti, onde a brevi distanze alternavansi ridondanze e carestie.

L'Italia ha due debiti gravi verso la civiltà da soddisfare; essa manca d'un catasto unico e razionale, base alla imposta equa di terreni, e d'una statistica agraria, che non si potrà fare mai giustamente sino a che non ne siano preparati gli elementi catastali. Le statistiche anche ufficiali che si vanno pubblicando, tirano ad indovinare, almeno in ogni parte d'Italia fuori del già dominio della repubblica veneta dove s'applicò il catasto nuovo del 1852. Le statistiche ufficiali dei prodotti vegetali del suolo italiano pigliano quindi ancora per guida i calcoli fatti dal benemerito Maestro prima del 1860, quando stava a Parigi. A noi però riesce impossibile lo stabilire quanto vino abbia prodotto l'Italia nel 1875. Per la prov. di Brescia, la più vitifera della Lombardia, possiamo asserire con qualche fondamento

che ne imbottì 2 ettolitri e mezzo per ogni abitante ed in essa il solo comune di Guzzago, che dà il miglior vino bresciano con 4350 abitanti, produsse intorno a quarantamila ettolitri.

Se tutta l'Italia avesse un prodotto proporzionalmente pari a quello della provincia di Brescia sarebbe nelle condizioni della Francia, la quale quantunque abbia metà del suo territorio senza viticoltura, pure nel 1875 stima intorno a 100 mila ettolitri il suo prodotto, del quale esporta solo la ventesima parte, ed il resto consuma in patria. Dove il vino diventa sempre più parte integrante del vitto giornaliero sì del colono che dell'operaio, come lo era del milite greco e del milite romano, con notevole vantaggio igienico ed anche economico. Perchè ove il buon vino popolare si venda come ora nella Toscana, da 10 a 20 cent. il litro, l'operaio che condisce il pranzo suo con mezzo litro di vino puro e sano, digerisce anche cibi poco grati e risparmia sul pane e sul companatico. L'igiene poi consiglia l'uso del vino al colono seguatamente nei lavori estivi laonde ove chi fa lavorare ad opera, chi dà il vitto ad operai in filande, in filature, in officine, in lavori di terra, dovrebbe accompagnare il cibo con equa misura di vino. Il cui uso va scendendo nel popolo a misura che se ne aumenta la dignità ed il benessere e che si abbassa il prezzo del vino.

I francesi che hanno migliori statistiche di noi, studiando, conobbero che il consumo medio annuale d'ogni loro cittadino nel 1829 era di 62 litri di vino annualmente, che quel consumo salì ad 84 litri nel 1853, ed oltre i cento dopo il 1869, mentre a Parigi ora ogni abitante beve medianamente 217 litri di buon vino all'anno. Quantità grandissima per città lontana dalla produzione del vino, mentre gli abitanti di Torino, più vicini alle vigne, ne bevoano 150 litri e quelli di Brescia ne introducono 175 litri, ma escono spesso a ristorarsi fuori la cinta daziaria.

Ove si consideri che l'Italia ha sopra il capo popoli strenni bevitori, ma poveri produttori di vino, ove si consideri che l'Austria produce solo 89 litri di vino per ogni suo abitante, che la Svizzera ne produce solo 37 litri, e che la Germania deve andare contenta del misero prodotto di 9 litri si comprenderà che il vino italiano ha non solo missione democratica interna ma avvenire commerciale transalpino.

Ma per adempire a questo compito del vino bisogna provvedere e renderlo serbevole d'estate e ad invecchiarlo nelle botti gradualmente, giacchè molto d'un tratto non si può, chè a ciò mancano ora capitali, bottami e cantine. Per renderlo serbevole di estate quando il vino è più desiderato e necessario, bastano fine e continue diligenze; colmare cioè le botti ogni settimana, travasare il vino tre volte prima del luglio, solforare le botti, preferire le pompe nei travasi, e mantenere, cominciando dall'aprile, areazione fresca. I francesi serbano così dei vini che hanno un terzo meno d'alcol della maggior parte dei vini italiani. G. ROSA.

Lezioni elementari di Agricoltura

dettate da A. M. Vusio, parroco

(Cont. Vedi pag. 1747)

Quando nell'atmosfera il freddo è intenso allora le nubi anzichè sciogliersi in forma di acqua o di ne-

ve, si condensano fortemente e con impeto cadono a terra; e questo fenomeno si chiama *tempesta* o *grandine*, il più grande flagello che dar si possa per l'agricoltore, perchè in un momento gli porta via il frutto dei suoi sudori. Nell'atmosfera oltre tanti fenomeni si vede qualche volta e specialmente quando è vicina la pioggia o nelle calde notti di estate lampi di viva luce. Quel fenomeno appunto si chiama *lampo* o *baleno*, e proviene dalla così detta elettricità. Se questo lampo che con molta velocità scorre ed illumina, trova nell'atmosfera un impedimento, come sarebbe nelle nubi, allora scoppia producendo un rimbombo che dicesi *tuono* o *fulmine*. Il fulmine non è dunque una materia ma una forza, o in altri termini una specie di aria concentrata simile al vento che scorrendo fischia e sibila. Il lampo ed il tuono sciolgono nell'atmosfera un gas che più tardi conosceremo, il quale viene con grande utile assorbito dalle piante; questi due fenomeni sono dunque molto utili per la vegetazione che per essi si vivifica.

Finalmente quando una parte dell'atmosfera è calda e l'altra meno, nasce uno squilibrio nell'aria; si produce perciò una corrente, e questa si chiama *vento*. Quanto più sensibile lo squilibrio, tanto più forte è l'impeto del vento. Lo studiare l'intensità e la direzione dei venti è cosa utile per l'agricoltore.

§. 7. **La luce.** — Ogni pianta oltre il calore e l'umidità, richiede un certo grado di luce. Senza la luce, ogni qualunque pianta o non vegeta o perisce. La prospera vegetazione delle piante, il color verde delle foglie, la maturanza dei frutti dipendono dalla luce. Si coltivi una pianta in buonissima qualità di terreno ma all'oscuro; gli si somministri calore ed umidità quanto gli è necessario, e si vedrà a poco a poco le foglie impallidire, la pianta isterilirsi e finalmente perire. Studiare quindi il grado di luce di una località, come pure l'annotare quante ore durante il giorno i raggi del sole riflettono sopra un terreno, è cosa molto utile per l'agricoltore; imperciocchè dietro il maggiore o minor grado di luce di un dato terreno, saprà con molto profitto coltivare una anziché un'altra qualità di piante.

§. 8. **L'aria.** — L'aria che noi respiriamo è l'unione di due arie speciali che si chiamano *gas*; uno si chiama *gas ossigeno* e l'altro *gas azoto*. Un volume di ossigeno unito a 4 volumi di azoto formano l'aria; o più precisamente 208 parti di ossigeno e 792 di azoto. Giova in breve conoscere la proprietà di uno e dell'altro gas.

Il *gas ossigeno* è assolutamente necessario pella respirazione degli animali e per la combustione dei corpi. Questo gas si chiama in altro modo *comburente* vale a dire che non brucia ma che fa bruciare. Dove mai s'introduce questo gas, lì brucia; l'uomo che pur respira e lo introduce nei suoi polmoni gli brucia con lento calore il sangue, e perciò anche il sangue nostro è sempre caldo; la candela che arde brucia in forza dell'ossigeno che si unisce alla cera; la ruggine che vediamo sul ferro, è appunto ferro bruciato dall'ossigeno; il legno che a poco a poco si converte in tercio, è un legno bruciato lentamente dall'ossigeno. Un animale che respirasse solo ossigeno, o un corpo qualunque che fosse tutto circondato da questo gas, in pochi minuti completamente abbrucierebbero come si brucia una paglia gettata sul fuoco.

Il *gas azoto* ha proprietà, del tutto contrarie al

gas precedente; esso cioè soffoca la respirazione ed arresta la combustione. Un animale che respirasse solamente dell'azoto, o un corpo in combustione che venisse avviluppato in questo gas, dopo pochi minuti il primo cesserebbe di vivere ed il secondo si spegnerebbe. Ma la provvidenza che ha gli occhi vigili su tutto, ha disposto in modo che in 4 volumi, di azoto sempre si trovi immischiato un volume di ossigeno, ed in forza di questo mescolamento i due gas anzichè rendersi nocivi in due sensi opposti, si rendono benefici, formando l'aria che noi respiriamo.

Questi due gas si possono col mezzo di semplici apparati separare, e con esperienze facili a farsi, conoscere praticamente la loro proprietà.

§ 9. **Il gas acido carbonico.** — Un altro gas molto necessario a conoscersi si è il gas acido carbonico. Per conoscere meglio le sue proprietà, è necessario di premettere alcunchè.

Si è detto che tutti i corpi bruciano; alcuni presto con luce e calore, come la legna e la candela accesa; altri lentamente senza luce e talvolta senza calore sensibile come il sangue, il ferro ed il legno. Ogni corpo che brucia necessariamente assorbe del gas ossigeno; e siccome nulla va perduto a questo mondo, così quando 16 parti di ossigeno si uniscono a 6 di carbonico, questi uniti assieme formano una nuova combinazione, vale a dire il gas acido carbonico. Dunque tutto quanto brucia assorbe dell'ossigeno e manda fuori del gas acido carbonico. — Proprietà di questo gas si è di essere pesante e soffocante; perchè pesante lo si trova sempre nelle parti inferiori dell'atmosfera; e come soffocante ogni animale che lo respira cessa di vivere, ed ogni corpo che brucia si spegne. Questo gas ha una proprietà eguale all'azoto, e la differenza fra questi due è questa che il primo non si trova mai immischiato coll'aria, e l'azoto in vece si trova sempre combinato coll'ossigeno e forma l'aria.

Un esempio per spiegare la posizione fra loro di questi 3 gas si potrebbe avere dal vino, dall'acqua e dall'olio. Mescolando del vino con dell'acqua si forma una bevanda che non è più nè vero vino nè vera acqua; così l'ossigeno coll'azoto; mescolando ora a questa bevanda dell'olio, questo quantunque si mescola, tuttavia non si unisce, ma stà da se; così il gas acido carbonico dirimpetto all'ossigeno ed all'azoto.

Ma se l'ossigeno viene continuamente assorbito, e se il gas acido carbonico dovunque si sviluppa, dovrebbe in poco tempo l'atmosfera corrompersi totalmente che il mondo dovrebbe cessare. Così difatti avverrebbe se la provvidenza non avesse altrimenti disposto; ed ecco come. Nella stessa guisa come gli animali ed i corpi comburenti ispirano (tirano a se) l'aria ed espirano (mandano fuori) il gas acido carbonico, così le piante hanno la proprietà di ispirare il gas acido carbonico e di espirare l'ossigeno che unito all'azoto di nuovo forma l'aria. Osservando le foglie dei vegetali, noi vediamo ad occhio nudo tante piccole fessure o rughe, e queste si rendono più visibili col microscopio; or appunto queste fessure o rughe sono le bocche delle piante per ispirare ed espirare. Le piante adunque espirando il gas acido carbonico, trattengono per sè le 6 parti di carbonico e poi nuovamente espirano le 16 di ossigeno. — In questo modo l'aria non si corrompe mai, e fra 10000 parti di aria si trovano al più da 4 a 6 parti di gas acido carbonico. — Per questo motivo l'aria di campagna è più piacevole perchè più pura dell'aria delle gran-

di città nelle quali sempre si brucia e non vi sono sufficienti piante per assorbire e nuovamente purificare l'aria.

§. 10. **L'acqua.** — Come l'aria così anche l'acqua è la combinazione di due gas, vale a dire del gas ossigeno e dell'idrogeno. Una parte di gas idrogeno combinata a 8 parti di ossigeno formano l'acqua. Per assicurarsi di questa verità si ponga in un recipiente pieno di acqua delle limature di ferro, le quali hanno la proprietà di assorbire l'ossigeno; e perchè questo assorbimento avvenga prima si versi nell'acqua qualche goccia di acido solforico, ed allora si vedrà formarsi tante bollicine; e quelle non son altro che acqua che si scioglie, vale a dire l'ossigeno è assorbito dalle limature di ferro e l'idrogeno passa allo stato di gas nell'atmosfera. Proprietà del gas idrogeno è quella di ardere; cosa da non confondersi colla proprietà dell'ossigeno che fa ardere.

Anche l'acqua come l'aria è un alimento necessario per le piante. Ufficio dell'acqua è quello di disciogliere le sostanze solide che devono entrare nelle piante. Bruciando una pianta, rimane della cenere, ed il rimanente è ritornato allo stato aeriforme. Quella cenere sono appunto le sostanze solide entrate dalla terra nella pianta per mezzo delle radici; ma se prima l'acqua non avesse sciolto queste sostanze, le radici non avrebbero potuto succhiarla.

§. 11. **Conclusioni.** — Dal fin qui detto risulta: I. essere necessario ad ogni pianta un dato grado di calore, di umidità e di luce; II. essere il gas acido carbonico un vero nutrimento per le piante come l'aria che si respira è un nutrimento per l'uomo; III. essere l'aria e l'acqua una combinazione di 2 gas, la conoscenza dei quali si rende molto necessaria per l'agricoltore che desidera migliorare le sue condizioni e rendere ubertuoso il suo podere.

(Continua)

Le antiche recintazioni di Capodistria

(Cont. V. pag. 1734)

Anche la seconda recintazione ebbe la sua arce o il suo castello, che non va confuso col Castellone. Di tutte e tre le recintazioni non dubitiamo esistano vestigie. Non dubitiamo che li tre corpi di città si tenessero distinti anche politicamente, ma le carte antiche di quella città che tanto si alzò nel medio tempo, sono sì rare nel pubblico uso, la povera città fu così maltrattata alla fine del secolo XIV, per incendi, diroccamenti, che il più delle case e fondi vennero per confische e derelizioni in dominio del Principe; lo stesso Comune pienamente esautorato, così che la pianta fu scompaginata, sorprese ed interrotte le vie, vennero quei tanti scoperti che ancor durano.

Non possiamo resistere al prurito di dirne qualcosa. La città per eccellenza, era quella compresa nella primitiva recintazione più ristretta. Volentieri crederemo che il terreno fosse scompartito a sei sestieri o contrade, prendendone argomento da ciò che ampliò il recinto della città, dodici furono le contrade, pure dalla estensione nota e certissima di una, non sapremo collocarne più di quattro, che in verità sarebbero quartieri, o Porte, come anche le dissero in Capo-

distria. Ed è questo il quartiere degl'Isolani, abitato da antichi coloni che avevano terreni assegnati loro nell'odierno comune d'Isola. In transazione dell'anno 1225 fra il Comune d'Isola, che voleva sottrarsi al dominio baronale del Monastero di S. Maria di Aquileja, è memorabile che gl'Isolani avrebbero continuato ad essere cittadini di Capodistria; le cause civili sarebbero recate in appellazione alle Magistrature di Capodistria, avrebbero fatte le fazioni tutte insieme a quelli di Capodistria. Isola era un Vico di Capodistria. In altra carta del 973, Isola è detta parte integrante così della città come dell'agro; nel 1175 lo si vede già corpo distinto, però membro di Capodistria; fino al 1212 dovevano gl'Isolani battezzarsi nel Battistero di Capodistria; però non crediamo che il quartiere degli Isolani avesse tale nome perchè vi si recassero i bambini per quella *porta isolana* a battezzo, sibbene perchè era loro quartiere, nel quale non dubitiamo avessero case loro proprie, ancorchè la stagione estiva fosse da essi passata nei campi loro. Noi li riconosciamo per coloni romani; sarebbe troppo lungo il dirne le ragioni. Facendo confronti, la superficie del quartiere isolano di Capodistria sarebbe di 9300 passi romani. Da carta più tarda, 1350, il numero dei cittadini ed abitatori di Isola sarebbe di 145, secondo calcolazione approssimativa romana il numero di abitanti sarebbe di 1000 e qualcosa, il numero di 145 coloni darebbe 725, non calcolati i famigli, il che si approssimerebbe; il numero dei coloni sarebbe stato di 580, il che non è lontano dal vero, calcolato il numero a centinaia di 500, aggiuntivi un'ottantina di cavalieri, ed i centurioni che in tutto sommerebbero a 548 persone. Abbiamo allo incirca calcolato che l'agro isolano arabile fosse di 4880 P. R. di feracità, di 6000 di superficie.

K.

Seminario e Collegio di Capodistria

(Contin. vedi pag. 1749)

(Pag. 5)

Laus Deo adì 20 maggio 1675

Revisione stata fatta da noi infrascritti Ragti per ordine dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo signor Lorenzo Donato Podestà e Capitano delle infrascritte scuole et confraterne della Provincia per commissione dell'Ecc.mo Senato Cioè dell'Entrata e Spesa che annualmente ritiene cadauno d'essi Luochi; Con la tansa poi stabilita dall'Eccellenza Sua come segue:

Isola	Entrata	Spesa	Fansata
Scola di Sant. Iseppo	L. 197	L. 154	L. 6-4
Scola di Sant. Michel	305	150	6-4
Scola di San. Rocco	150	107	6-4
Scola della Mad.na de Battudi	351	308	6-4
Scola di San Donato	197	127	6-4
Scola di San Mauro	245	202	6-4
Scola del SS. Sacramento	899	593	12-8
Scola della Mad.na di Valdreniga	56	24	3-2
Scola di San Antonio di.....*)	150	93	6-4

Muggia

Fabbriche di Muggia vecchia, SS. Z.ne e Paolo

e di S. Francesco due: un per cadauna L. 18: 12.

	Entrata	Spesa	Tansata
Scola del SS. Crocefisso	L. 193	L. 224	L. 6-4
Scola della Mad.na di Muggia vecchia	53	37	6-4
Scola di S. Michel	54	27	3-2
Scola di Tutti Santi	110	87	6-4
Scola di S. Brigida	53	26	6-4
Scola del SS. Sacramento	191	169	6-4
Scola di S. Giacomo	58	38	6-4
Scola di S. Nicolò	56	42
Scola di S. Andrea	48	38
Scola di S. Giovanni e Paolo	121	103
Scola di S. Rocco	98	74
Scola di S. Francesco	150	92
Scola della Mad.na de Battudi	1078	780
Scola di S. Sebastian	83	60
Scola della Mad.na del Rosario	85
Scola della Concettion	40
Scola del Celostro	50
Scola

Umago (pag. 6)

	Entrata	Spesa	Tansata
Scola di S. Antonio di Padova	L. 216	L. 136	L. 6-4
Scola di S. Andrea	196	97	6-4
Scola di S. Benedetto	56	37	3-2
Scola di S. Rocco	134	105	3-2
Scola di S. Giov. Batta.	108	68	3-2
Scola di S. Catterina	119	43	3-2
Scola di S. Steffano	92	66	3-2
Scola di S. Bartolomeo	68	43	3-2
Scola della Mad.na	218	156	6-4
Scola di S. Pellegrin	233	132	6-4
Scola di S. Nicolò	295	232	6-4

Daila

	Entrata	Spesa	Tansata
Scola di S. Lorenzo	L. 403	L. 357	L. 6-4
Scola di S. Catterina	198	146	3-2
Scola del SS. Sacramento	240	170	6-4

Matterada

Scola della Mad.na	230	160	6-4
--------------------	-----	-----	-----

Petrovia

Scola di S. Steffano	251	216	6-4
----------------------	-----	-----	-----

Cittanova

Scola di S. Pietro	143	125	3-2
--------------------	-----	-----	-----

*) I puntini segnano gli spazi del manoscritto nei quali non si rileva con chiarezza il carattere per essere sbadito dal tempo. (Nota della Red.).

NOTIZIE

La Giunta Prov. nella seduta dell'11 Novembre

p. p: Approvava in via definitiva il piano di ripartizione del predio agrario secondo le differenti coltivazioni, e dava le opportune istruzioni alla Direzione della Stazione provinciale di viticoltura e pomologia relati-

vamente ai lavori da eseguirsi ed alla provvista delle piante che si ritengono necessarie.

Deliberava di raccomandare a tutti i comuni della provincia, in seguito a ripetuti fatti e lagnanze dell'amministrazione dell'ospitale civico di Trieste di astenersi dal mandare i maniaci insolventi al manicomio di Trieste, prima di esserne stati a ciò autorizzati dalla Giunta provinciale, sotto la comminatoria di dovere non solo sopportare la spesa di un eventuale respingimento dell'ammalato per parte della Direzione del manicomio, ma altresì quella della cura e mantenimento causata dal ricoverato, la quale, in questo caso, verrebbe internamente conteggiata a peso del rispettivo comune di pertinenza.

In esito al rapporto 7 settembre n. 1237 col quale il Dipartimento contabile chiedeva istruzioni sul modo di conteggiare gli interessi di mora sulle competenze d'esonero, è deliberato:

1. che si abbia da continuare a riscuotere gli interessi di mora soltanto sulle rate scadute e non pagate dei capitali a nuovo modo di pagamento, esclusi dagli interessi di mora gli interessi scalari sui capitali stessi.
2. Che non si abbia ad esigere l'interesse di mora sui capitali a vecchio modo di pagamento.
3. Che gli interessi di mora fino ad ora riscossi dagli ii. rr. uffici delle imposte sui capitali a vecchio modo di pagamento rimangano a vantaggio del fondo di esonero.

Veniva discussa ed approvata l'istruzione sulla compilazione, tenuta in evidenza, e rassegna degli inventarij dei mobili, requisiti d'ufficio e di cancelleria, utensili ed attrezzi di proprietà della provincia dell'Istria, nonchè relativamente alla biblioteca provinciale, e venivano incaricati i vari uffici di uniformarsi alla medesima, rassegnando il dettagliato inventario entro il giugno 1876.

Nella seduta del consiglio Municipale di Trieste, 24 Novembre p. p. ad una interpellanza sullo stadio delle trattative col governo relativamente alla progettata nuova strada postale dell'Istria, il commissario imperiale rispose che la Luogotenenza ha caldamente appoggiato il progetto presso il Ministero, dal quale si attende l'evasione.

Sulla diga del porto di Umago venne collocato un nuovo fanale in luogo di quello fin ora esistito; la luce è *fissa verde* visibile a quattro miglia con atmosfera chiara.

Nella primavera prossima seguirà l'ufficiale inaugurazione dell'Istituto Vinicolo Regionale di Conegliano.

Il giorno 24 Novembre p. p. venne celebrato in Certaldo il quinto centenario di Boccaccio.

Dicesi che l'ammontare del danno arrecato dall'incendio del lanificio Rossi a Piovenne presso Schio sia di un milione e mezzo di franchi; ma a carico di cinque Società d'Assicurazioni. Sei cento famiglie di operai si troverebbero senza pane; e la causa dell'infortunio pare sia stata *un fiasco di petrolio!*

I bachi nel Giappone ebbero quest'anno risultato eccellente. In una riunione di bacologi italiani prece-

duta dal Conte Fè, ministro di S. M. Vittorio Emanuele presso quella Corte, furono solennemente smentite le voci propalate in contrario da un giornale inglese che si pubblica a Yokohama.

La Giunta Prov. nella seduta del 13 p. p. ottobre ha deliberato di affidare al deputato provinciale in Pinguento Adolfo Clarici l'incarico di procedere all'ultimazione delle pendenze relative alla divisione dei beni comunali di Pinguento e comuni censuari aggregati, nonché all'assunzione dei rispettivi contratti di compravendita e loro iscrizione nelle notifiche.

Cose locali

I fanciulli iscritti nel nuovo anno scolastico 1875-76 alle scuole popolari sono 196 nella sezione maschile e 210 nella femminile. Totale 406.

Bibliografia istriana

In una seduta scientifica tenuta nel mese scorso dalla Società adriatica di scienze naturali in Trieste, venne data lettura, tra altre interessanti, di una Memoria del Sig. D. Carlo de Marchesetti nella Flora dell'Isola di S. Caterina presso Rovigno. In un'appendice contenuta nel N. 242 dell'Osservatore Triestino, si trovano i seguenti cenni dell'accennata Memoria:

“Prendendo le mosse dall'osservare come “una particolarità della costa occidentale dell'Istria sia l'avere essa nella parte meridionale una specie di diga, formata da una serie di isole, taluna delle quali quasi a pelo d'acqua, tal'altra elevantesi a notevole altezza, osserva essere evidente come, fra la costa odierna e questo arcipelago, prima dell'irruzione del mare, dovesse esistere una lunga vallata longitudinale che “cominciando circa all'altezza di Parenzo, mettesse capo nel golfo a Pola, e che forse si protraesse persino a Promontore. Divisata la struttura e la vegetazione generale di queste isole fa emergere che quella di S. Caterina offre una Flora più ricca e più interessante delle altre, e la raccomanda alle escursioni dei botanici.

“L'isola misura ettari 16.11 di superficie e consta come tutte le sue consorelle di calcare ippurítico. È rocciosa e silvestre sul versante occidentale, ove ritrovasi pure la massima elevazione; si appiana verso il centro in dolce declivio. Vi esistono le rovine di un chiostro antico, una casa domenicale, però la coltura non si estese che a piccolo tratto di terreno, tutto il resto è lasciato al dominio di Flora. La parte più bassa dell'isola, rivolta verso Rovigno, è un punto lievemente ondulato, ombreggiato da pochi olivi, mentre la parte occidentale è ricoperta da una macchia fittissima di sempreverdi, in alcuni luoghi impenetrabili affatto. Qui l'Aut. tesse il catalogo delle piante osservate e passando a dire della parte opposta, nota come questa, difettando di piante arboree, presenti in ogni stagione un aspetto differente per cui è molto più interessante e svariata ne' suoi prodotti in confronto della regione boschiva. Dando poscia un quadro della sua vegetazione enumera le molteplici e svariate piante che la infiorano.

Ma tanta magnificenza non dura più che tre settimane principianti dallo scorcio del marzo, scorse le quali ben poco rimane; ma dopo principia altro floridissimo periodo più vario e più rigoglioso; che però in giugno principia a declinare. Fatta menzione delle piante tutte che si rinvencono nell'isola, osserva come la più interessante di esse sia il *Theligonum Cynocrambe* che non ritrovasi in tutta la penisola istriana e l'Autore conchiude dicendo, “considerata la sua poca estensione, quest'isola puossi a ragione dir ricca giacchè la sua Flora vantando 456 specie concorre per più della quarta parte a quella dell'Istria intera.

Pubblicazioni

Francesco Dall'Ongaro. *Scritti d'Arte*, Edizione postuma con cenni biografici, illustrazioni e ritratto dell'autore. Un volume in 16, di pagine XXX-368. L. 6, 50. Milano, Agenzia d'Annunzi e Commissioni della Perseveranza, via Tre Alberghi, 28.

AVVISI

È aperto l'abbonamento

pel 1876 ANNO VIII del giornale

L'ITALIA AGRICOLA

Redatto dai più distinti Agronomi d'Italia

Premiato alle Esposizioni Universali di Parigi 1872 e Vienna 1873.

Si pubblica ogni 15 giorni in fascicoli illus. di p. 24 con copertina per inserzioni a pagamento

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

per tutta Italia, Anno L. 15 anticipate;
per le provincie aust. L. 18

con diritto di concorrere al

PREMIO di una Falciatrice Spragne americana
del valore di it. L. 650

che sarà estratta a sorte fra i sig. associati, il 31 marzo 1876.

Ufficio del giornale: MILANO, Galleria Vitt. Em., Scala 18.

PRESSO LA DITTA

BOUSQUET & COMP.

Ferramenta e Metalli

IN TRIESTE

trovansi al minor prezzo i

NUOVI PESI E MISURE

NONCHÈ

BILANCIE DECIMALI